

A14



Vai al contenuto multimediale

Nicola Censini

Le frontiere del quadrante mediorientale

Dallo schema Sykes–Picot
all'assetto geopolitico post–Primavera arabe

Prefazione di
Mario Giro





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1076-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

A Jessica e alla mia famiglia...

Indice

11 *Prefazione*
Mario Giro

15 *Introduzione*

Parte I **Il quadrante mediorientale del Mediterraneo Allargato**

19 **Capitolo I**
Analisi della regione di riferimento

23 **Capitolo II**
All'origine del caos mediorientale

2.1. Il trauma del colonialismo e le nuove entità statuali di inizio Novecento, 23 - 2.2. L'affermazione del nazionalismo arabo e gli anni del post-colonialismo, 41 - 2.3. Lo spartiacque degli anni '70 e le successive crisi regionali, 48 - 2.4. Dalla pax americana agli anni del terrorismo internazionale, 57

63 **Capitolo III**
I principali fattori di instabilità e crisi

3.1. Lo scenario energetico, 63 - 3.2. La pluralità etnica, sociale e religiosa, 67 - 3.3. Le risorse idriche, la dipendenza alimentare e le questioni demografiche, 70 - 3.4. Le tensioni militari e politiche, 72

77 **Capitolo IV**
Il mondo arabo-islamico e i pilastri dell'edificio regionale

4.1. Le principali caratteristiche del mondo arabo-islamico, 77 - 4.2. Il Quadrilatero Teheran-Riyadh-Tel Aviv-Ankara, 81 - 4.2.1. *L'Arabia Saudita*, 82 - 4.2.2. *L'Iran*, 85 - 4.2.3. *Israele*, 87 - 4.2.4. *La Turchia*, 90 - 4.3. La rivalità tra Iran e Arabia Saudita, 95

Parte II

Le Primavere arabe

- 101 Capitolo I
Il quadrante mediorientale alla vigilia delle Primavere arabe
- 105 Capitolo II
I perché delle rivolte arabe
- 2.1. I contesti socio-economici e politico-istituzionali alla vigilia delle Primavere arabe, 110 - 2.2. I fatti e le principali rivolte nel mondo arabo-islamico, 114 - 2.3. Le componenti delle Primavere arabe, 120 - 2.3.1. *Una rivoluzione di popolo, 121 - 2.3.2. Il ruolo dell'Islam politico e dei Fratelli Musulmani, 123 - 2.3.3. L'importanza dei mezzi di comunicazione: i mass media e i social network, 127*
- 131 Capitolo III
Le rivolte arabe nel quadrante mediorientale del Mediterraneo Allargato
- 3.1. Le rivolte nel Bilad al-Sham, 131 - 3.1.1. *Genesi e origine dell'Intifada siriana, 131 - 3.1.2. L'internazionalizzazione della crisi, 147 - 3.1.3. Le conseguenze della crisi in Libano, Giordania e Iraq, 150 - 3.1.4. La crisi siriana e la Turchia, 156 - 3.2. Le rivolte nella Jazirat al-Arab e nel Golfo di Aden, 159 - 3.2.1. *L'Arabia Saudita e le petromonarchie del Golfo di fronte alle Primavere arabe, 159 - 3.2.2. Il ruolo del Consiglio di Cooperazione del Golfo e la risposta dei Reinter States, 163 - 3.2.3. La Primavera della Perla in Bahrain, 170 - 3.2.4. Le rivolte yemenite, 177**

Parte III

Dopo le Primavere arabe: verso nuovi scenari geopolitici

- 189 Capitolo I
L'Arco di crisi mediorientale dopo le Primavere arabe
- 1.1. La regione della Mezzaluna Fertile: il delicato contesto siro-iracheno, 190 - 1.1.1. *L'Iraq dopo il ritiro degli americani, 190 - 1.1.2. Lo Stato Islamico, i suoi finanziatori e il contesto regionale, 193 - 1.1.3. La crisi siriana, dalle rivolte arabe al caos, 199 - 1.2. La regione del Golfo: l'Arabia Saudita e le petromonarchie tra Hormuz e Bab el-Mandeb, 203 - 1.2.1. L'interventismo saudita nella regione del Golfo, 203 - 1.2.2. Il Qatar e il nuovo scenario regionale, 206 - 1.2.3. L'Oman e i difficili equilibri nello Stretto di Hormuz, 208 - 1.2.4. Gli Emirati Arabi Uniti, tra Arabia Saudita e Iran, 213 - 1.2.5. Lo Yemen, dalla Primavera araba alla Guerra Civile, 217 - 1.2.6. Gibuti: un ponte tra Africa e Medio Oriente, 221*

- 225 **Capitolo II**
Gli attori internazionali del nuovo scenario mediorientale
2.1. Gli Stati Uniti in Medio Oriente: tra off-shore balancing e leading from behind, 225 - 2.2. Il ritorno della Russia in Medio Oriente, 231 - 2.3. Il ruolo della Cina nel quadrante mediorientale: dal China-Arab States Cooperation Forum al China's Arab policy paper, 238 - 2.4. Le relazioni tra Europa e i Paesi del quadrante mediorientale, 243 - 2.4.1. *La risposta europea alle Primavere arabe: i limiti e le debolezze della politica estera dell'Unione europea*, 243 - 2.4.2. *L'Unione europea e il contesto mediorientale alla luce del conflitto siriano*, 248 - 2.4.3. *L'Unione europea e i rapporti con le monarchie del Golfo, lo Yemen e l'Iran*, 251
- 255 **Capitolo III**
Verso un mondo multipolare
3.1. Il quadrante mediorientale e le sfide future, 255 - 3.1.1. *La polarizzazione politica e il settarismo etno-religioso*, 255 - 3.1.2. *La frammentazione del Levante arabo*, 259 - 3.2. Le nuove sfide della governance globale: verso una transizione multipolare, 262
- 271 *Conclusioni*
- 275 *Appendice*
- 277 *Bibliografia*
Fonti monografiche, 277 - Riviste specializzate, 288 - Fonti giornalistiche / sitografiche, 299 - Fonti Normative / Rapporti ufficiali, 304
- 307 *Ringraziamenti*

Prefazione

di Mario Giro*

L'attuale fase della globalizzazione si è trasformata in una specie di *jurassic park* geopolitico, dove contingenze caotiche vengono gestite da forze imprevedibili, alcune fra le quali sembravano scomparse. Qualcosa di antico è tornato alla superficie della storia, rendendola anarchica e nuovamente tragica. Il “nuovo ordine mondiale” promesso all’inizio degli anni ’90 non si è realizzato, anzi alcune zone del mondo appaiono preda di impulsi irrazionali.

È il caso certamente del Medio Oriente e del Nord Africa dove, nel giro di pochissimi anni, abbiamo visto fallire tre Stati - Siria, Libia e Yemen - che sono andati ad aggiungersi al già malfermo Iraq. Si tratta di un quadro preoccupante, di difficile comprensione.

Lo studio di Nicola Censini prende le mosse dalle *Primavere arabe* del 2011, analizzando le conseguenze di ciò che ha rappresentato un vero e proprio terremoto geopolitico per un universo che la maggioranza degli studiosi consideravano “congelato”, costituito da inamovibili regimi autoritari e da una società civile ridotta al minimo. Lo stesso *Arab Human Development Report* dell’ONU uscito nel 2010, denunciava una situazione bloccata e immobile. Tutto cambia in poche settimane. La storia non si è fermata ed oggi siamo davanti ad un contesto totalmente sconvolto, di cui il presente volume cerca di tracciare protagonisti ed equilibri, analizzando le varie forze in campo e tentando una lettura in prospettiva.

Le *Primavere* hanno segnato un punto di non ritorno. Le giovani generazioni dei “diplomés-chomeurs”, come vengono chiamati, hanno innescato una poderosa transizione in tutto il mondo arabo, qualunque sia stato l’esito dei disordini. Anche quando alle *Primavere* sono subentrati inverni, l’entrata in campo delle giovani generazioni

* Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

e della società civile ha mutato per sempre quelle società. In termini politici l'ultima parola ancora non è stata detta. Gli effetti sono stati i più disparati. L'Egitto rimane diviso in due e le ricadute del colpo di Stato contro il governo dei Fratelli Musulmani non sono ancora del tutto chiarite. L'attuale amministrazione del Cairo è certamente molto più fragile di quanto fosse all'epoca di Mubarak, come testimonia l'incapacità di pacificare il Sinai. Il Marocco non ha avuto una vera e propria *Primavera* ma la Monarchia ha saputo giocare d'anticipo con nuove riforme. Siamo giunti al punto che il Consiglio degli *Ulema* marocchino ha dichiarato non punibile l'apostasia, fatto unico nel panorama musulmano. Malgrado l'afflusso dei rifugiati, la Giordania è riuscita a non lasciarsi coinvolgere dalla guerra siriana, mantenendo un sistema più liberale, se comparato ad altri. La piccola Tunisia tenta una sua via democratica, tra continui stop and go, mentre l'Algeria, che aveva già subito la crisi degli anni '90, affronta ora il delicato passaggio al dopo Bouteflika. Paradossalmente il fragile mosaico libanese ha resistito meglio di quanto ci si sarebbe atteso all'urto della crisi siriana, anche per la presenza dell'operazione caschi blu voluta dall'Italia nel 2006. Nel Golfo assistiamo a spinte interne della società civile sempre più ardite in favore dei diritti delle donne e delle minoranze, oltre che a trasformazioni della tradizione politica, come in Arabia Saudita. Laddove le *Primavere* si sono trasformate in conflitto, i segnali sono drammaticamente negativi: per i Paesi distrutti dalla guerra come Siria, Libia e Yemen, non si intravede una soluzione a breve. In tali casi sono emersi alla luce del giorno gli interessi delle neo-potenze regionali, che lo studio analizza: Iran, Turchia e Arabia (con connessi alleati del Golfo), a cui si aggiunge in posizione esterna Israele.

La posta in gioco è grande: quale futuro ci attende se il *Mediterraneo Allargato* rimane preda di pulsioni contraddittorie, in qualche caso addirittura tragiche? Tutto è in ridefinizione: l'equilibrio tra religione e politica, tra islam e democrazia, tra tradizionalismo e società civile. Il terrorismo jihadista si è inserito nel vuoto di potere per proporre la sua ricetta, omologante e divisiva allo stesso tempo. L'idea salafita è quella di un ritorno all'indietro, con rifiuto della storia (percepita come pagana), verso il mito del califfato dell'epoca d'oro. L'islam arabo, in particolare la maggioranza sunnita, è in movimento, mediante un acceso dibattito interno che sfocia spesso in violenza o in divisioni politiche, come dimostra la polemica dei sauditi contro il Qatar.

Nondimeno i sunniti rimangono un attore essenziale all'interno della *Ummah* islamica.

È possibile provare ad interpretare le trasformazioni in atto secondo varie chiavi di lettura. C'è la chiave etnico-tribale che coinvolge lo Yemen, la Libia ma anche in parte il Sahel sottostante, fino alla Somalia degli *shabaab*. Si può utilizzare la chiave interpretativa delle minoranze, valida per la Siria e il Libano, dove la guerra si presenta come conflitto di sopravvivenza: è il caso degli alauiti ma non solo. Esiste una chiave denominazionale, cioè quella dello scontro mortale sciiti-sunniti, che coinvolge l'Iraq e la Siria ma anche il Golfo, senza contare l'Iran che sta assumendo un ruolo sempre più dominante. Si può utilizzare una chiave militare, per capire ad esempio l'Egitto, l'Algeria, la Mauritania: in questi casi l'esercito non è solo una forza armata ma rappresenta una fetta importante dell'economia nazionale. Infine possiamo utilizzare una chiave dinastico-legittimista se si guarda al Marocco, alla Giordania, all'Oman o al Kuwait ecc.

Il tratto comune dell'ultimo decennio è stata la "politica dello choc" con l'emersione di nuovi attori, per la gran parte sfuggenti o fino a poco tempo prima sconosciuti. Tale choc ha rivelato una debolezza di analisi e di presenza, nei confronti di ribellioni senza leader, una mancanza di informazioni e contatti, con mondi nuovi in emersione (in particolare l'Islam radicale), a causa di una lettura invecchiata di fenomeni storici come, ad es., quello dei Fratelli Musulmani, che restano l'unico partito transnazionale dell'Islam politico. La storia è imprevedibile se non si presta attenzione alle correnti profonde che riemergono e che l'autore analizza con il suo volume, utile per capire tale complessità. Dobbiamo tener conto che è in atto una profonda crisi interna al mondo arabo e islamico, mentre siamo superficialmente portati a credere che si tratti di una guerra all'Occidente. L'aspirazione delle *Primavere* non era di rivoluzionare il sistema verso la teocrazia, ma di renderlo più giusto e democratico. Tale spinta è oggi minoritaria ma resistente. Lo *jihadismo* invece crede in una rivoluzione violenta che separi l'Occidente dal mondo arabo e lo lasci solo a compiere la battaglia interna sull'identità religiosa. Grazie alle guerre, la Russia ha ritrovato un ruolo da protagonista che sembrava appannato. In alcuni casi, come in Siria, la resistenza dei vecchi regimi è stata una sorpresa per tutti. In altri casi l'islamismo terrorista rimane a galla anche se alcune sue espressioni (come l'ISIS) sembrano a fine corsa. Certamente il ruolo (da una parte

o dall'altra) delle minoranze (alawiti, sciiti, houthi, curdi) ha reso manifesto agli arabi che una società omologata non è possibile. Vi è anche in gioco il destino delle minoranze non violente (cristiani yazidi ecc.) che pur non avendo partecipato al conflitto, ne hanno subito le dolorose conseguenze. Sarà alla fine possibile costruire degli Stati pluralisti?

Ciò che è avvenuto dalla Rivoluzione dei Gelsomini in poi, rappresenta un'enorme sfida per l'islam medesimo, inteso come religione e cultura. Lo si comprende guardando a certi luoghi emblematici e nevralgici come ad al-Azhar del Cairo, la più grande e stimata università araba e il centro di legittimità religiosa più importante nell'islam sunnita. I documenti elaborati da al-Azhar negli ultimi anni sono significativi, con profondo impatto su tutta la *Ummah*: vi si parla di libertà religiosa, principio di cittadinanza, libertà di espressione, pari opportunità ecc. Si tratta di prese di posizione eccezionali, prese sull'onda di fatti straordinari, mai avvenute prima. Certo non bastano documenti e ci vorrà del tempo. Ma il fatto che al-Azhar abbia iniziato un dialogo tra le varie componenti dell'islam sunnita e si ponga come mediatore delle varie tendenze religiose in Egitto (inclusi i copti), rappresenta anch'esso una novità. La grande domanda del prossimo futuro è quella su quale tipo di democrazia ci possiamo attendere in quell'area: un delicato equilibrio tra componenti diverse della società (meccanismo che chiameremmo comunitarismo e di cui il Libano è matrice) o diritti di cittadinanza individuali? La democrazia all'occidentale deporrebbe per quest'ultima soluzione ma nulla vieta che gli arabi trovino una loro forma originale, che rispetti pluralismo e diritto delle minoranze. L'Iran già sta dando prove in questo senso e tutti prima o poi dovranno farci i conti. La difficile via araba alla modernità passa attraverso tale drammatico travaglio ed ha bisogno urgente di amici. Sapranno l'Occidente e l'Europa uscire dai propri limiti, per avvicinarsi a questo universo senza agende nascoste, ma con un reale atteggiamento di rispetto e cooperazione?

Introduzione

Le *Primavere arabe* hanno rappresentato uno degli eventi internazionali più dirompenti degli ultimi anni. Oltre ad aver riaperto l'attenzione dei media e delle diplomazie internazionali sul mondo arabo-islamico, esse hanno avuto un fortissimo impatto anche perché per anni questa parte di mondo era stata considerata come immutabile, chiusa e blindata nel suo immobilismo. Per comprendere le ragioni delle rivolte, i loro sviluppi e le conseguenze che si sono verificate sul piano regionale ed internazionale, è fondamentale circoscrivere innanzi tutto lo spazio geopolitico di riferimento e successivamente analizzare attentamente i diversi contesti.

Dal punto di vista strutturale, il testo si compone di tre parti che, seguendo un percorso storico-analitico, tenta di inserire l'insieme di queste rivolte in una riflessione complessiva che include non solo le dinamiche regionali ma anche quelle internazionali.

Dopo aver tracciato i lineamenti del cosiddetto *Mediterraneo Allargato*, la prima parte del volume si focalizza sulla macro-regione mediorientale e in modo particolare su quel quadrante che, abbracciando il Mashreq, la Penisola arabica e il Golfo Persico, comprende in maniera estensiva anche altri Paesi come la Turchia, l'Iran o l'Afghanistan. Nel ripercorrere le principali tappe che hanno segnato la storia contemporanea di questa macro-regione dagli accordi di Sykes-Picot fino alla vigilia delle rivolte arabe del 2010-2012, il testo prosegue con un'analisi dei principali fattori di crisi e di instabilità soffermandosi, ad esempio, sui temi legati allo sfruttamento delle risorse energetiche e naturali, sulla pluralità etnica, culturale e religiosa e, infine, sulle forti tensioni di carattere militare o politico. Al completamento della prima parte, lo studio continua con una riflessione sui rapporti di forza nell'ambito del quadrante mediorientale e dunque

sui quattro pilastri che costituiscono l'edificio regionale ovvero il quadrilatero *Teheran-Riyadh-Tel Aviv-Ankara*.

La seconda parte del volume è dedicata interamente alle *Primavere arabe*. Partendo da un'analisi dei contesti socio-economici e politico-istituzionali dei vari Stati, il testo, oltre a soffermarsi sui perché e sui tratti comuni delle rivolte, si focalizza in modo particolare su quelle verificatesi nell'ambito della macro-regione mediorientale. Viene dunque preso in esame il *Bilad al-Sham* dall'origine dell'Intifada siriana all'internazionalizzazione della crisi, e poi ancora vengono analizzate le rivolte che si sono propagate nella *Jazirat al-arab* e nel Golfo di Aden, uno dei crocevia marittimi e commerciali più importanti al mondo.

La terza parte propone invece uno studio sugli scenari che si sono determinati nell'ambito del quadrante mediorientale all'indomani delle *Primavere arabe*. In questa parte, oltre a concentrarsi sull'arco di crisi della Mezzaluna Fertile e sull'evoluzione del conflitto siriano-iracheno a seguito dell'affermazione dello Stato Islamico, viene affrontato il tema dell'interventismo saudita, il ruolo esercitato da alcuni Paesi nelle dinamiche regionali quali ad esempio il Qatar, l'Oman o gli Emirati Arabi Uniti, il delicato contesto yemenita e infine le implicazioni strategiche dello stretto di Bab el-Mandeb a seguito delle rivolte arabe. Dopo aver esaminato i nuovi contesti delle sub-regioni mediorientali, questa sezione propone una riflessione sui principali *players* internazionali alla luce dei nuovi assetti regionali analizzando il ruolo degli Stati Uniti, della Russia, della Cina e dell'Unione europea per poi presentare uno studio sulle sfide future dell'intero quadrante soffermandosi sulla polarizzazione politica, sul settarismo etno-religioso e sulle fragilità strutturali dovute alla frammentazione del Levante arabo. Partendo da questo studio sullo scacchiere mediorientale e analizzando il ruolo svolto dai *players* internazionali, vengono delineati i tratti del nuovo scenario mondiale, sempre più multipolare ma fundamentalmente ancora privo di regole condivise e in cerca di un suo equilibrio.

PARTE I

IL QUADRANTE MEDIORIENTALE
DEL MEDITERRANEO ALLARGATO

Analisi della regione di riferimento

Per comprendere le sommosse popolari che si sono verificate a partire dal 2010 nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo e approfondire il complesso fenomeno delle *Primavere arabe*, è necessario definire innanzi tutto lo spazio geopolitico di riferimento. Parlare di Mediterraneo e delle regioni ad esso collegate non è mai semplice. Per usare le parole di Pedrag Matvejevic quest'insieme costituisce «un'entità di popoli pulsanti che si contrae e si espande in un ambito delimitato, ma sempre difficile da definire e capire»¹. Oltre a essere dal punto di vista strettamente geografico uno spazio marino *in mezzo alle terre*, questo mare ha da sempre assunto valenze e significati ben più profondi e dunque limitare la sua trattazione ai soli Stati rivieraschi risulterebbe quanto mai riduttivo. Il grande storico Fernand Braudel provò ad immaginarlo come «un complesso di mari, [...] la cui storia non è separabile dal mondo terrestre»², ovvero come uno spazio che si articola in mari diversi cui corrispondono altrettante terre che vanno dai Balcani all'Asia minore, dalla Penisola iberica all'Africa settentrionale³. Nella visione braudeliana questo spazio era considerato come *un pluriverso di popoli*, un crocevia di genti e un fulcro di interessi strategici e commerciali⁴, in altre parole esso non è considerato soltanto un luogo di transito e di passaggio ma anche una terra di scontro e di riconciliazione ove sono circolate idee e si

1. F. MINI, *Mediterraneo in guerra*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 23-24. - Cfr. P. MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, Milano, Edizione Garzanti, 2004.

2. F. BRADUEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953, p. XXIII.

3. F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1987.

4. Ivi.

sono affermate con il tempo lingue, culture ed espressioni artistiche diverse⁵⁵.

Fra le varie aree che costituiscono il Mediterraneo, la regione sudorientale ovvero quella che comprende in maniera estensiva tutti quei territori dell'Asia occidentale appartenuti un tempo all'antica Mesopotamia, alla Palestina, all'Egitto, all'*Arabia Felix* e alla Persia, è quella che forse più si avvicina alla definizione suggerita dallo storico francese. In queste regioni si è verificato infatti un vero e proprio *incontro-scontro tra civiltà* e forse non è un caso che queste siano state la culla delle grandi religioni abramitiche ma anche il baricentro dei grandi imperi dell'antichità⁶. Fin da Alessandro Magno quei porti, quelle piste e quelle vie sono state oggetto di conquista per imperi e dinastie diverse come quelle degli Omayyadi, degli Abbasidi o degli Ottomani⁷. Dalla storia antica fino ai giorni nostri non si sono mai interrotti l'interesse e l'influenza verso questa regione. Prima ancora che il petrolio diventasse quel bene prezioso che tutti noi oggi conosciamo, il passaggio dal Golfo Persico e dalla Persia verso il Mediterraneo è stato infatti uno snodo strategico per gli scambi nonché la principale via di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente. Analizzare oggi quest'area vuol dire pertanto misurare rapporti di forza e di tensione tra mondi e culture diverse ma anche inquadrare uno spazio composto da più insiemi molto diversi tra loro, un luogo dove emergono con chiarezza quelle che Samuel Huntington definì, nella sua riflessione in tema di scontro tra civiltà, come *linee di frattura planetaria*⁸. Indipendentemente da come lo si consideri, esso si presenta come una *crush zone* o uno *shatterbelt*⁹, ovvero come un concentrato di grandi sfide geopolitiche dei nostri giorni che vanno dal terrorismo ai conflitti etnico-culturali e religiosi, dalla sicurezza energetica al ruolo della democrazia nelle relazioni internazionali¹⁰.

5. G. MARCHIONNA, *Il pluriverso culturale dell'approccio mediterraneo*, in «Rivista Up! Il magazine», 2011-2012.

6. L. ALBERTI, *Mediterraneo, Il mare della complessità*, Milano-Roma, CRES, 1996.

7. J. MCCARTHY, *I Turchi ottomani. Dalle origini al 1923*, Genova, Edizioni ECIG, 2005.

8. S. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997.

9. S.B. COHEN, *Geopolitics of the world system*, New York, Rowman & Littlefield, 2002.

10. N. LA MARCA, *La genesi delle attuali tensioni geopolitiche internazionali*, in MELCHIONI, RAVASI, *Tra Europa e Islam, Geopolitica del Mediterraneo*, Milano, Nagard, 2008.